



MINIMA EDITORIA

I diari diabolici di Bulgakov, in attesa del Maestro e Margherita

GIUSEPPE DIERNA

Se non ci fosse sempre tutto quel chiasso (voci che sembrano pentole in rame, porte che sbattono, vetri che si frantumano, scoppiettii di motocicletta, sferragliare di tram, e poi urla e sbraiti...), *Diavoleide* di Michail Bulgakov sembrerebbe proprio un'acceleratissima commedia muta ambientata nella Mosca anni Venti della Nuova politica economica. Gli ingredienti ci son tutti: barbe e baffi posticci che vanno e vengono (la «lunga barba assira» di Mutandoner sembra quella di Keaton in *Matrimonio per dispetto*), fughe e inseguimenti da far impallidire Mack Sennett, perso-

naggi che corrono persino all'indietro...

Così, del resto, era apparsa la città allo scrittore quando, un paio d'anni prima, vi si era trasferito dalla natia Kiev con la sua laurea in medicina: «Mosca è straordinariamente vivace - scrive nei diari - sempre più piena di movimento». E in quel garbuglio di strade e corridoi, Bulgakov inserisce le vicende dell'impiegatuccio Korotkov all'inseguimento del suo mutevole direttore Mutandoner con l'intento di recuperare il posto che ritiene aver perduto (il piano della realtà è qui, in effetti, difficile da delimitare), per poi accorgersi con terrore di aver perso anche i documenti. Il tutto tra impiegati e dattilografe in serie, truffatori e profittatori

con tessera di Partito (la cui apoteosi sarà nelle coeve e apocriefe *Avventure di Cicikov*, qui pubblicate quasi come un corollario).

Uscito nel '24, *Diavoleide* (Voland, trad. di Andrea Tarabbia, pagg. 101, euro 10) è però soprattutto un accurato esercizio di riscrittura sovietica del racconto fantastico ottocentesco virato in parodia, con trucchi alla Hoffmann, squarci allucinanti che sembrano uscire direttamente dalla *Prospettiva Nevskij* di Gogol', o dal *Diario di un pazzo*, con segretari che sbucano dai cassetti come pupazzi a molla, e dove ai buoni vecchi elisir del diavolo sembrano fare da ironico specchio le bottiglie di vino da messa che la disperata Pajkova riceve al posto dello stipendio

mensile (per mancanza di liquidità in ditta: l'inflazione galoppa incontrollata negli anni della NEP), mentre l'acre odore di zolfo che da sempre accompagnava in quelle storie le apparizioni diaboliche diventa qui, all'inizio, solo l'effetto di un privato test di efficienza sui fiammiferi che lascia regolarmente orbi gli sperimentatori. Ma tutto il cinetismo moscovita, le apparizioni e le sparizioni, le lucide palle da biliardo che rotolano «come teste mozzate», tutto il tanfo di zolfo che taglia il racconto ci fa capire che in queste pagine Bulgakov sta apprestando lo sfondo (solo lo sfondo) per quello che, quattro anni più tardi, sarà *Il Maestro e Margherita*. Woland sta per fare la sua comparsa a Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bulgakov
Diavoleide
Tarabbia

Voland
101 pagine

8

DIAVOLEIDE

di Michail Bulgakov

Voland, pagg. 104, euro 10

